

(A Vita Cattolica, 15 gennaio 2016)

Caro direttore,

non ho capito il senso del titolo dell'editoriale del 13 gennaio. Se si intende che peggio del burka è il pregiudizio musulmano contro le donne, sono d'accordo. Nel Corano le donne sono sottomesse (questo significa islam) come proprietà del maschio, dimezzate nella loro dignità (le loro testimonianze e i diritti successivi valgono la metà di quelle del maschio, non possono andare fuori casa se non accompagnate dal maschio, ecc.), escluse dallo spazio collettivo di preghiere nelle moschee, escluse dai piaceri carnali (mutilazione del sesso) e dalle delizie paradisiaci (riservati ai maschi), passibili di pene capitali (lapidazione) se tradiscono il marito, ripudiabili ad *nutum*, drasticamente limitate nelle loro attività sociali (studio, professioni, ecc.).

Se invece in quel titolo si intende che peggio del burka è il velo di pregiudizio contro l'Islam, sono perplesso. Pregiudizio di chi? Nel testo si citano le opinioni di Ludovico Sonego e Marco Orioles, a proposito della pashmina della Serracchiani a Teheran. Opinioni che possono essere criticate, ma perché devono essere definite pregiudizi? Pregiudizio significa, comunemente, giudizio non basato su prove, opinione non fondata sulla conoscenza. Forse che in questo editoriale si implica che Sonego e Orioles sono ignoranti, in tema di Islam? Non so di Sonego, ma di Orioles so per certo che da molti anni si occupa scientificamente (sociologicamente) e pubblica libri sull'islam. Spero che le opinioni delle persone citate non siano incluse nelle "risposte di pancia, senza la necessaria elaborazione culturale, con reazioni scomposte e violente".

Temo invece che questo scritto sia velato da un altro pregiudizio, quello secondo cui chiunque critica l'islam è un "islamofobo"; anche se questo termine, fortunatamente, non compare qui. Sono molto preoccupato da questa diffusione ormai totalizzante del suffisso -fobia, che propriamente indica un disordine psichico, una malattia, caratterizzata da incontrollata paura. Da qualche anno, nell'Occidente "politicamente corretto", non si teme tanto la diffusione dell'islam, quanto la diffusione dell'islamofobia; il primo è circondato di ogni rispetto, il secondo è da combattere. Personalmente non credo di essere affetto da islamofobia, ma ho molte ragioni per essere contro l'Islam. Nelle prime righe qui ne ho menzionata una sola, e ovviamente non posso ricordare qui le altre.

Non condivido neanche l'equiparazione tra la violenza tra l'imposizione del velo e quella della proibizione di esso, l'accento alla colpa dell'Occidente nello scatenamento della violenza islamista, il favore al velo come segno di rifiuto dell'omologazione della globalizzazione (cioè della modernizzazione), ecc. Invece sono d'accordo che noi dobbiamo conoscere l'abc e la cultura degli islam che ospitiamo. Personalmente credo di aver fatto qualche passo in questa direzione, e mi sono convinto che l'Islam, nella sua essenza coranica, è incompatibile con i "valori non negoziabili" dell'Occidente moderno e cristiano. Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo